

CUKTURA &amp; SOCIETA' a cura di Sergio Caroli

# Il "leone" Alcibiade antesignano dell'avventurismo politico

**Intervista a Cinzia Bearzot, ordinario di Storia greca all'Università Cattolica di Milano**

“La personalità sfaccettata e per molti versi sfuggente di Alcibiade ha attirato su di sé un enorme interesse da parte di antichi e moderni. Tra quelli degli antichi, il giudizio più centrato su di lui è forse quello formulato da Aristofane, nel 405 a .C., nelle “Rane”: chi alleva un leone in città, poi deve adeguarsi ai suoi modi. Alcibiade ne esce come una figura straordinaria e insieme pericolosa (questo il senso del paragone con il leone”.

E questo l’incipit’ del saggio “Alcibiade. Il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero”, autrice del quale è Cinzia Bearzot, da venti anni ordinario di Storia greca all’Università Cattolica di Milano (per inciso: è la figlia del celebre allenatore della nazionale di calcio).

Alla luce degli ultimi decenni di studi in campo internazionale sulla figura del grande oratore e statista ateniese, ultimo membro di spicco degli Alcmeonidi, il clan aristocratico a cui apparteneva la famiglia di sua madre, viene analiticamente ricostruito l’itinerario umano e politico di una personalità costantemente beccheggiante fra due opposti: un aristocratico, dapprima divenuto democratico come Clistene e Pericle; ma “anche uomo della politica come autoaffermazione cinica, svincolata dall’idea di servizio alla comunità”. E ciò sino a che quando, ritiratosi nell’Ellesponto (406) morì vittima degli odi riuniti degli oligarchi di Atene, di Sparta e della Persia. (Salerno Editrice,

pagine 336 euro 23).

**Prof. Bearzot, malgrado il carattere instabile e la sfrenata ambizione, Alcibiade esercitò un grande fascino sulle folle? Come lo spiega?**

Alcibiade apparteneva alla migliore società ateniese ed era dotato di grande talento sul piano retorico e militare. Insomma, sulla scena politica ateniese brillava per retroterra sociale e per capacità personali. Furono soprattutto queste ultime, credo, a convincere gli Ateniesi a sopportare le sue bizzarrie: nonostante la sua controversa carriera, fino all’ultimo ci fu in Atene chi confidava in queste grandi capacità, considerando Alcibiade il solo in grado di salvare la città.

**Alcibiade promosse la spedizione in Sicilia, ma, coinvolto della scandalo delle Erme, dovette andare in esilio a Sparta. Quale fu il suo principale errore?**

Tucidide sembra ritenere che la spedizione di Sicilia sia stato un errore, che non teneva conto del suggerimento di Pericle, che aveva raccomandato di non ampliare il fronte di guerra.

Ma il suo giudizio in relazione ad Alcibiade non è così netto: egli dice anche che la spedizione andò male perché non fu sostenuta adeguatamente da Atene.

Detto ciò, la mutilazione delle Erme fu certamente una macchinazione, di cui Alcibiade non fu il responsabile, ma la vittima.

È vero però che egli fu coinvolto nelle indagini sulla vicenda a causa della parodia

dei Misteri eleusini, cui aveva partecipato in abitazioni private: certamente questo atto di spregio nei confronti della religione cittadina non gli giovò nel giudizio dell’opinione pubblica.

**A Sparta brigò per la ripresa della guerra contro Atene, cercando l’aiuto della Persia. Come motiva il suo continuo mutar bandiera?**

Alcibiade è il tipico uomo politico cui si applica perfettamente il giudizio dell’oratore Lisia, secondo cui “nessuno è democratico o oligarchico per natura, ma ognuno sceglie seguendo il suo interesse”.

L’epoca in cui egli vive e opera è un periodo in cui le ideologie si indeboliscono a favore dell’interesse del singolo.

Alcibiade fu molto spregiudicato nel cercare spazi di autoaffermazione dove poteva trovarli, senza preoccupazioni morali,

anzi rovesciando senza esitazione la morale comune.

Dunque si mise a disposizione dei nemici spartani, ma venutosi a trovare in difficoltà a Sparta non esitò prima a contattare i Persiani, nella figura del satrapo Tissaferne, poi gli oligarchici ateniesi, infine i democratici della flotta di Samo.

In tutte queste vicende colpisce l’abilità nell’auto-giustificare le proprie discutibili scelte.

**Instauratosi in patria il governo oligarchico dei Quattrocento, Alcibiade riprese la guida del partito democratico, evitò la tirannide, ma risultò invisato ai suoi concittadini. Perché?**

In realtà Alcibiade risultò invisato solo a una parte dei cittadini.

In Atene ci fu sempre una fazione, anche piuttosto solida, di suoi sostenitori, che lo considerarono un difensore della democrazia (anche se Alcibiade aveva collaborato all’instaurazione dei Quattrocento, salvo poi combatterli una volta stabilito un rapporto con i democratici di Samo) e soprattutto il solo capace di rovesciare a favore di Atene le sorti della guerra.

Gli furono ostili i moderati come Nicia e i demagoghi come Androcle: per i primi egli era un pericoloso sobillatore del popolo ateniese, per i secondi un aristocratico che toglieva loro il ruolo di guida dell’assemblea popolare.

**Lei scrive che Alcibiade rappresenta “la fine di un’epoca e l’inizio di una nuova”. Può sintetizzare i**

**termini della questione?**

Alcibiade chiude in un certo senso l'epoca della gestione della politica ateniese da parte delle famiglie aristocratiche - comprese quelle che, come il ghenos degli Alcmeonidi cui egli stesso apparteneva - avevano fatto una scelta democratica (alla stessa famiglia appartenevano Clistene, il fondatore della democrazia, e Pericle).

Dopo la morte di Pericle, secondo Tuciddide inizia l'epoca dei cosiddetti "nuovi politici", non solo di estrazione non aristocratica e con tendenze demagogiche, ma soprattutto interessati più all'affermazione personale che al bene comune.

Alcibiade si colloca sul crinale tra questi due momenti: condivide le caratteristiche della vecchia e della nuova classe politica.

**Perché ancor oggi regge il giudizio di Tuciddide, il quale ritiene Alcibiade il responsabile della crisi della democrazia e della sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso?**

La questione è da considerare più sfumata.

In realtà, Tuciddide addossava la responsabilità della crisi della democrazia non ad Alcibiade, ma ad un'intera classe politica, mossa da ambizioni personali e sete di guadagno e ideologicamente indifferente; poi, Alcibiade condivideva alcune di queste caratteristiche.

Sul piano militare, non credo che Tuciddide attribuisse ad Alcibiade alcuna colpa: anzi, lo storico dice espressamente che gli Ateniesi mandarono in rovina la città perché allontanarono Alcibiade senza tenere in sufficiente considerazione il fatto che egli aveva agito molto bene per quel che riguardava la guerra.

Definirei in sostanza Tuciddide come un "ammiratore critico" di Alcibiade:

consapevole delle sue doti, ma perplesso sulle sue doti morali.

